

VERSO IL VOTO

L'iniziativa promossa tra gli altri da Miriam Mafai Ignazio Marino e tutti i primi firmatari di una lettera-appello sulla laicità

All'evento hanno partecipato circa 500 persone tra intellettuali, politici e studiosi. Al centro la difesa della 194 e l'estensione dei diritti civili

«Nel Pd terremo alta la bandiera della laicità»

Barbara Pollastrini al convegno organizzato a Roma «L'esperienza di Veronesi ci aiuterà nel confronto»

di Simone Collini / Roma

DIFENDONO l'intesa elettorale con i Radicali e la candidatura di Umberto Veronesi. Chiedono un'estensione dei diritti civili e la fine delle discriminazioni per le coppie omosessuali. Non vogliono una guerra tra Guelfi e Ghibellini e anzi invitano i cattolici al dia-

logo. Però la bandiera della laicità ritengono debba sventolare bella alta, sul Partito democratico. Si sono ritrovati in quasi cinquecento, a discutere di legge 194 e fecondazione artificiale, di autonomia della politica e dei limiti, per chi è chiamato a scrivere le leggi, entro cui deve rimanere la libertà di coscienza. A organizzare l'iniziativa sono stati Barbara Pollastrini, Miriam Mafai, Salvatore Veca, Ignazio Marino, Albertina Soliani e Gianni Cuperlo, vale a dire i primi firmatari di una lettera-appello su «laicità, nuovo civismo e valore della persona» che in poco più di un mese è stata sottoscritta da 1200 persone. Politici ma anche intellettuali, scienziati, docenti universitari che per una giornata hanno discusso di principi generali e di fatti di cronaca, di diritto e di polemiche legate all'attualità. A cominciare dall'attacco alla legge

sull'aborto. Dice Barbara Pollastrini aprendo i lavori che oggi bisogna «difendere la 194 di fronte a un'aggressione ingiustificata per i toni scelti e per l'utilizzo di paralleli offensivi, perché a nessuno dovrebbe essere consentito di paragonare un patibolo, la moratoria per la pena di morte a una sala operatoria». Il riferimento è a Giuliano Ferrara, ma il discorso che fa il ministro per le Pari opportunità investe l'intera classe politica, fuori e dentro il Pd. Perché se è vero che il partito guidato da Veltroni è «già oggi luogo di incontro e dialogo» tra laici e cattolici, è anche vero che il futuro non può ripresentare dinamiche analoghe a quelle viste in passato. «Il pluralismo e una scontata libertà di coscienza non possono impedire al-

Marino: «Chi vuole stare nel Pd deve dimostrare nei fatti di essere un democratico»

la politica, nella sua autonomia, di dare soluzioni condivise e utili», dice la Pollastrini sottolineando che «non esistono temi rispetto ai quali quell'autonomia vale di meno», criticando l'attuale legge sulla fecondazione artificiale e assicurando «l'impegno del Pd per le coppie di fatto», comprese quelle omosessuali. Gli applausi in sala si fanno sentire, e arrivano da esponenti del Pd come Mercedes Bresso, Massimo Brutti e Vincenzo Vita ma anche da personalità come Giovanni Berlinguer, Moni Ovadia, Gad Lerner, Sergio Staino. Ma non è tutto qui il Pd, e da lontano la senatrice Paola Binetti manda a dire alla Pollastrini che nel programma del partito «si parla solo di diritti individuali delle persone» e che «se si prendessero delle posizioni contraddittorie con un equilibrio raggiunto sul filo del rasoio, faremmo anche in questo caso, come in passato, la nostra parte». Parole che non trovano replica, anche perché l'intento del ministro è quello di «promuovere il dialogo e il confronto» su questi temi. Ma in più di un intervento vengono mosse critiche, implicite ed esplicite, all'anima teodem del Pd. Complice anche l'opposizione espressa dalla Binetti all'intesa con i Radicali e alla candidatura di Veronesi («non prendo neanche in considerazione», dice la senatrice del Pd, un eventuale ministero della Salute per lui). La scelta dell'oncologo come capopista in Lombardia piace invece a tutti quelli presenti al semina-

rio sulla laicità, a cominciare dalla Pollastrini: «Non ho timori per l'ingresso di culture ed esperienze che ci aiutano a conoscere il mondo. Per questo sono molto contenta della candidatura di Veronesi nella mia regione». E se una preoccupazione c'è, è quella espressa da Stefano Rodotà. L'ex garante della privacy loda il lavoro fatto in Parlamento dal chirurgo Ignazio Marino, che però «ha trovato resistenze più nel suo campo che nell'altro»: «Non vorrei che ora altri fossero ingabbiati allo stesso modo». È lo stesso presidente della commissione Sanità del Senato a replicare alla Binetti: «Chi vuole stare nel Pd deve dimostrare nei fatti di essere un democratico», dice Marino difendendo Veronesi, persona che «ha fatto della conoscenza la bandiera della sua vita». Il chirurgo critica la «tendenza a demonizzare» il valore della conoscenza scientifica e dice tra gli applausi che chi ricopre il ruolo di parlamentare «non può non accettare l'idea che al dibattito partecipino tutti, e che tutti abbiano il diritto di partecipare. Mi spaventa l'idea di preclusioni ad una voce piuttosto che a un'altra».

Rodotà loda il lavoro svolto da Marino ma osserva: «Ha trovato resistenze più nel suo campo che nell'altro»



Barbara Pollastrini, ministro per le Pari opportunità. Foto di Mario De Renzi/Ansa

INCONTRO CON I GIOVANI

Il Papa: «È difficile educare». E dà la colpa ai dubbi della cultura e ai media

CITTÀ DEL VATICANO «Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare più difficile», di fronte alle incertezze, ai dubbi della cultura contemporanea e alle «troppe immagini distorte» veicolate dai mass media: con queste parole, Papa Ratzinger ieri ha consegnato simbolicamente ad almeno 20 mila ragazzi, insegnanti, genitori, sacerdoti, convenuti in piazza San Pietro, la sua lettera alle diocesi di Roma sulla «grande emergenza educativa», redatta e pubblicata lo scorso 23 gennaio. Benedetto XVI è stato accolto da una folla improvvisa che ha costretto gli organizzatori dell'evento a spostare l'incontro, programmato inizialmente nell'Aula Nervi, sul sagrato davanti alla Basilica vaticana. Ratzinger, a bordo della papamobile, ha attraversato la grande platea all'aperto ed ha raggiunto il palco, dove è stato salutato oltre che dal cardinale vicario Camillo Ruini, ideatore della cerimonia, dai discorsi di una famiglia romana, di un preside, di un parroco, di un'inse-

gnante universitaria, di una studentessa. «Non pochi genitori e insegnanti - ha detto il Papa riprendendo gli argomenti della sua lettera - sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, l'opera a loro affidata». «Troppe incertezze e troppi dubbi - ha denunciato - circolano infatti nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di informazione sociale». «Diventa difficile - ha proseguito - proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali meriti spendere la propria vita». Sin dalle 10 del mattino, la piazza vaticana si era andata riempiendo di persone, mentre cori di bambini, musica sparata dagli altoparlanti, balletti di adolescenti accompagnavano l'attesa per l'arrivo del papa. L'attore Pino Insegno ha letto il testo integrale della lettera aperta di Benedetto XVI sull'emergenza educativa.

È PARTITA LA CACCIA

alla conquista del voto cattolico. In particolare di quello che guarda con simpatia al Partito democratico di Walter Veltroni,

soprattutto dopo l'apertura delle liste del Pd alla Bonino e ad altri esponenti del partito radicali. Anche se è ormai assodato: il voto cattolico è sempre più il voto di cittadini "cattolici", molto poco ideologico e molto sensibile alle risposte che vengono date ai problemi concreti di ogni giorno: lavoro, salari, prezzi, salute, sicurezza, famiglia. Questo non vuole dire certo indifferenza verso i temi etici che restano ben presenti, come conferma un sondaggio recente sul voto cattolico curato da Coesis Research per Famiglia Cristiana, ma che andrebbero affrontati senza alzare steccati o barricate. L'Italia vive momenti difficili e non è tempo di crociate. I vescovi chiedono di impegnarsi per il "bene comune", senza esasperare i toni della competizione elettorale. È stata la linea indicata dal leader del Pd: confronto "pacato" e "costruttivo", sulle cose da fare per il Paese. Uno stile apprezzato da settori importanti del mondo cattolico, come testimoniano i commenti di alcuni settimanali diocesani rilanciati dall'agenzia dei vescovi Sir. Ma ora che il Pd ha aperto le sue liste ad alcuni nomi di spicco del partito Radicale a partire da Emma Bonino e ha scelto come capopista in Lombardia una figura di prestigio e sicuramente laica come il professor Umberto Veronesi, c'è chi cerca di accendere le polveri. Si ac-

Gerarchia inquieta per la variabile Radicali «Ma i cattolici del Pd hanno già scelto»

LO SCENARIO

di Roberto Monteforte / Roma

condono i toni, si sottolinea come si tratti di testimonial di battaglie come l'introduzione del testamento biologico o l'eutanasia estranee al programma datosi dal Partito democratico. Si accalora il leader dell'Udc Pierferdinando Casini impegnato nel tentativo di assicurare una base elettorale a quel "centro" che sta cercando di costituire insieme a Pezzotta, Tabacci e Baccini, come nuovo punto di riferimento per il voto cattolico. La Conferenza episcopale italiana tace. Ufficialmente non entra su scelte che riguardano i partiti. Ma pare certa la sua benedizione per questa "operazione visibilità" dei cattolici in politica. Almeno un disco verde pare ci sia stato da parte dei vertici della Cei, mentre l'assenso e l'incoraggiamento del cardinale Camillo Ruini verso l'ex

Lo stile di Veltroni è stato sin qui apprezzato dalle riviste del mondo cattolico



Migliaia di giovani, accompagnati da insegnanti a San Pietro, hanno incontrato il Papa. Foto Ansa

presidente della Camera è certo. La linea data alla Chiesa italiana dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco è precisa. Non si commentano le scelte interne ai partiti. Sui programmi e sui valori di cui si fanno portatori il discorso è diverso. E sui programmi che il cattolico è chiamato a riflettere, valutare, decidere. E i vescovi la lo-

ro indicazione ai fedeli la daranno il prossimo 10 marzo. "I vescovi non si occupano delle dinamiche politiche, e dei partiti tanto meno" aveva detto a fine gennaio il presidente della Cei. La linea resta questa. "I vescovi - aveva precisato Bagnasco - si occupano e si devono occupare dei valori. E i valori non hanno parte, non hanno par-

tito, possono essere assunti da chiunque. Soprattutto certi valori, che sono sì anche di ordine evangelico, ma innanzitutto sono di ordine razionale, riguardano il buonsenso, la riflessione comune, la ragionevolezza. E questo il compito e l'attenzione dei vescovi, non altro. Delle dinamiche si prende atto, come tutti". Un'indi-

cazione in linea con quanto richiesto dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone che suona come una sconfessione dell'interventismo ruiniiano. Ma è una distinzione di metodo, di opportunità. Non sui contenuti. Nella sua ultima prolusione l'arcivescovo di Genova, è intervenuto in modo ruivido su singoli punti, richiamando il limite all'autonomia del cattolico impegnato in politica sui temi ritenuti eticamente sensibili. I fedeli, anche quelli impegnati in politica, devono rispettare le indicazioni del magistero chiamato alla coerenza dei comportamenti e alla testimonianza visibile, anche in contrasto con le indicazioni di partito. Soprattutto come ha sottolineato ieri l'arcivescovo Sgreccia. "I politici credenti rifiutino scelte di partito inaccetta-

La Cei tace ma vede di buon occhio operazioni come quella della Rosa bianca

bili". Parla a titolo personale il presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Ma il messaggio "preventivo" la Chiesa lo lancia. I credenti sono chiamati alla coerenza e alla testimonianza pubblica delle loro convinzioni, tanto più se militano in formazioni "pluraliste" dove vige la disciplina di partito. Sui temi etici per monsignor Sgreccia non si può transigere ed è necessaria chiarezza già nella campagna elettorale. C'è chi assicura preoccupazioni Oltretevere per l'apertura del Pd ai radicali. Ma questo non vuole dire automaticamente un effetto sul voto cattolico. "La scelta di imbarcare qualche esponente radicale non dovrebbe sconvolgere più di tanto l'elettorato cattolico che ha scelto il centrosinistra" osserva don Rocco D'Ambrosio che insegna teologia politica alla Gregoriana. "Quello che contano sono i contenuti". E invita ad aspettare la convenzione dei cattolici del centrosinistra che si terrà il 27 febbraio. Intanto le reazioni ci sono state. "Decisione "sconquassante" l'ingresso nel Pd di esponenti del Partito radicale. È stato il commento venerdì scorso del quotidiano cattolico "Avvenire" che chiede chiarezza "sui programmi" e "coerenza". Ma quello che viene indicato come "cruciale" dal quotidiano dei vescovi è l'"elaborazione progettuale in materie eticamente sensibili". Una "questione - si afferma - che coinvolge in maniera particolarmente pesante il Pd" dopo l'accordo con i radicali. La preoccupazione delle gerarchie è che le proposte dei radicali dall'eutanasia al testamento biologico, alla liberalizzazione dell'aborto come le battaglie per l'assoluta laicità dello Stato facciano breccia nel Pd.